

## LA RICERCA PER OTTO E MEZZO Indagine Demopolis: 9 su 10 non hanno capito la riforma



**MANCANO** meno di quattro settimane al referendum, e secondo il sondaggio del programma di La7 Otto e mezzo (su un campione di 1.200 persone) è bassa la percentuale di italiani che dichiara di aver compreso i cambiamenti previsti dalla Riforma costituzionale: poco più di 1 cittadino su 10 afferma di conoscerla pienamente, il 42%

dichiara di saperne "a grandi linee". "Un terzo dei cittadini - spiega il direttore di Demopolis Pietro Vento - ammette di averne solo sentito parlare, mentre il 14% confessa di non saperne nulla. Non sembra creare grande passione la sfida referendaria che peserà sul futuro volto politico ed istituzionale del Paese". Se la consultazione si tenesse oggi, insomma, considerando un'affluenza in lieve cre-

scita al 54%, il 26% degli elettori non saprebbe ancora come votare. Quasi il 36% opterebbe per il "Sì", poco più del 38% sceglierebbe il "No". "Il trend tracciato negli ultimi mesi - sostiene Vento - conferma ampiamente l'incertezza e la fluidità di un voto che appare sempre più condizionato dalla polarizzazione sulla figura di Renzi".

# Ora il Pd ha la guerra in casa Bersani: "No alla pulizia etnica"

Lex segretario: "Ormai nel partito all'arroganza s'è aggiunta la sudditanza  
Alla Leopolda urlano 'fuori, fuori', ma gli elettori fuori ci vanno già da soli"

» SAUL CAIA  
E LUCA DE CAROLIS

Sotto sotto, ma neppure troppo, sorride. Perché fiuta l'errore del nemico, l'autogol. "I leopoldini urlano 'fuori fuori' ma possono risparmiare il fiato, gli elettori ci vanno già fuori" scandisce in mattinata Pier Luigi Bersani da Palermo, e non riesce a trattenere un ghigno. A Leopolda ancora calda, il volto della minoranza dem è in Sicilia per partecipare a un dibattito sul referendum e a due iniziative per il No con le insegne del Pd, a Ragusa e Siracusa. È sceso in battaglia verso il 4 dicembre, nel Sud dove tutti i sondaggi danno i contrari alla riforma in vantaggio, e nel quale ora i bersaniani contano su un alleato che ha nome e voti, Michele Emiliano. Così può scagliare frasi contro il Renzi bello e buono di Firenze. Perché la rossa Monfalcone è caduta, proprio mentre il premier tutto montoni e camicia bianca dominava sui tg. E perché su agenzie e siti una bella porzione di Pd lealista già si affanna a precisare, a giurare che alla Leopolda a urlare "fuori" erano quattro gatti, e che nessuno vuole cacciare i dissidenti, per carità.

**È IL SEGNO** che la voglia di sangue della platea fiorentina, con Renzi zitto a guardare, ha preoccupato tanti. Mentre la bozza sul nuovo Italicum è stata coperta dalle urla, e ignorata dal premier. Fieno in cascina per l'ex segretario dem, che con i suoi ha letto quelle scene come la conferma che Renzi "cerca solo i voti della destra", e allora deve radicalizzare lo scontro con i rossi. Ma "ha sbagliato, e nel Pd l'hanno compreso quasi tutti: se avesse fatto il segretario conciliante ci avrebbe creato più difficoltà" ragionano nella minoranza. Lui, Bersani, prima del dibattito sulla riforma nell'università di Palermo pare di buon umore. Si concede ai selfie con gli studenti, e semina riflessioni in bersanesi puro: "Mi preoccupa l'incrocio tra il referendum e l'Italicum, con un governo del capo e parte del Parlamento nominato. Non sto parlando di noccioline". Ormai la scelta sulla riforma è fatta: "Io per stare sereno voto No perché così salta l'Italicum". E porta chiusa a ogni ipotesi di scissione: "Il partito è casa mia, non lo lascerò mai". Piuttosto, "buona parte dei nostri Monfalcone non è andata a votare: io a loro dico 'dentro dentro', ma se il segretario dice 'fuori fuori' bisognerà rassegnarsi. Certo, uno del Pd che dice queste cose

non lo avevo mai visto...". Ed è un altro pezzo di linea: insistere sul fatto che i renziani sono i veri alieni. Non per niente Bersani infierisce sugli altri dem: "Più di quei cori da operetta mi ha dato fastidio chi è rimasto zitto, all'arroganza si è aggiunta la sudditanza". In sala intanto è dibattito. E uno studente di Giurisprudenza va all'assalto: "Onorevole, lei come dorme la notte?". Da Roma invece il vicesegretario dem Lorenzo Guerini, solitamente calibratissimo, lo accusa di "posizioni strumentali" e per la "lealtà venuta meno". Il senatore bersaniano Miguel Gotor sorride: "Nei panni del poliziotto cattivo Guerini è poco credibile". E rilancia: "Il resto del Pd ha capito che Renzi li sta trascinando in un bunker, loro malgrado". Ma dopo la Leopolda sarà scontro senza guantoni? "No, faremo una tranquilla,

serena e determinata campagna per il No. E il premier che conosce un solo schema: indicare il nemico interno e cercare i voti della destra. Ma non funziona, e il disastro delle Comunali lo dimostra". Però l'aria è ormai da congresso, di quelli dove le due parti cercano di azzerarsi. "Di certo noi non pensiamo minimamente ad andarcene, io ho anche rimesso la bandiera del Pd sul mio profilo Facebook" racconta un altro bersaniano doc come il senatore Federico Fornaro, l'uomo del Mattarelum 2.0, la controproposta sulla legge elettorale. "Noi l'abbiamo

### Fatto a mano

#### GUERRA DI NERVI TRA RENZI E BERSANI



presentata a luglio, e non è successo nulla. Invece è arrivato un foglietto sull'Italicum che dice tutto e il suo contrario. Orami immagino Gianni Cuperto, che l'ha firmato: lo stimo, ma dal palco Renzi quel testo non l'ha neanche citato".

**UN ALTRO PUNTO** per la minoranza, ma una mazzata per Cuperto, che inserata geme: "Lamia fatica si colloca all'opposto di chi urla 'fuori fuori'. Il segretario avrebbe dovuto spiegare perché una simile intolleranza può distruggere una comunità e non lo ha fatto: se sarà rottura la colpa sarà innanzitutto sua". Bersani invece spiega e riassume dai microfoni. Nel dibattito a Palermo parla anche di istruzione: "Qui a un certo punto è venuto

fuori il trip di semplificare tutto, anche su presidi e insegnanti...". Nel pomeriggio è a Ragusa, governata dal M5s, in un incontro organizzato da Sinistra riformista, la sua area. Poi è a Siracusa, che ha un sindaco renziano e un Pd dilaniato. Tanto che all'ultimo minuto il segretario provinciale marca visita, ufficialmente per un impegno all'università. Bersani parla di "pulizia etnica nel Pd con questa riforma", poi sferra il gancio: "Il Cda di una grande banca piena di guai (il Monte dei Paschi di Siena, ndr) ha affermato l'importanza del referendum per gli investitori: io dico invece che quella stessa banca non trova i 5 miliardi cui ha bisogno". Sillaba di guerra, totale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Dentro e "fuori"**  
Sopra, il segretario del Pd, Matteo Renzi. Accanto, il deputato dem Gianni Cuperto e il senatore bersaniano Miguel Gotor  
La Presse/Ansa



### FRIULI VENEZIA GIULIA

**Lex roccaforte rossa** La patria della Fincantieri gira le spalle al partito

## Monfalcone, la disfatta dem: sconfitti dalla stessa leghista che li sfidò 5 anni fa

» ANNA DAZZAN

I tentacoli della crisi del Pd toccano gli avamposti storici della sinistra italiana. Città dove il governo è stato "rosso" per anni, incastrate in regioni targate Pd. In primavera era successo nelle toscane Cascina e Sesto Fiorentino. E poi a Cattolica, in Emilia Romagna, a Genzano, nel Lazio. Adesso tocca al Friuli e alla rossa Monfalcone: "Mentre i leopoldini urlavano 'fuori fuori', a Monfalcone, da sempre carne nostra, abbiamo preso una batosta storica dalla Lega perché molti dei nostri non hanno votato. Io non c'ho dormito, non so altri. Vedo un partito che sta camminando su due gambe, l'arroganza e la

**Ballottaggio**  
La batosta  
"operaia" a casa di Cuperto e Serracchiani  
Male anche a Codroipo

sudditanza. Così non si va da nessuna parte". Così, Pier Luigi Bersani commenta con non poca preoccupazione l'esito del ballottaggio che ha visto il Comune, poco più di 28 mila abitanti in provincia di Gorizia, finire - dopo 25 anni di giunte di centrosinistra - sotto la guida della leghista Anna Maria Cissini. La candidata del centrodestra non solo ha spodestato l'uscente Silvia Altran, ma lo ha fatto con una netta 62,49%. Un biglietto da visita pesantissimo che sbatte in faccia all'ex sindaco del Pd tutto il malcontento dei citta-

dini giuliani. Un malcontento che non ha lo stesso odore di quello che si è sentito alle Amministrative di giugno a Trieste e Pordenone, quando entrambi i capoluoghi hanno virato a destra, creando il primo grande capogiro alla giunta regionale di Debora Serracchiani. È un malcontento diverso perché a giugno prima e ora a Codroipo (in provincia di Udine), il centrodestra ha vinto con una campagna basata soprattutto sulla lotta all'immigrazione.

**A MONFALCONE** invece non è andata così. Qui - nella città cresciuta intorno al grande cantiere navale - il malcontento è l'espressione di un capo che il Pd sembra essere stato incapace di osservare e capire. Monfalcone è, infat-

ti, una città di operai dove a decidere la sorte dei cittadini, nel bene e nel male, è l'immenso complesso cantieristico navale Fincantieri. Un gigante che conta oltre 20 mila dipendenti in tutto il mondo, 1600 dei quali solo a Monfalcone. Qui, a ogni commessa, il cantiere accoglie anche dai 3 ai 5 mila altri operai in subappalto che, ovviamente, spostano non di poco gli equilibri cittadini. E sono proprio questi appalti ad essere al centro delle critiche, visto che sono recentissime le denunce da parte dei sindacati secondo cui i lavoratori delle ditte esterne guadagnerebbero 4 euro l'ora (contro i 21 dichiarati dalla dirigenza). Una crepa che si aggiunge a quella di un bilancio, quello del 2015, chiuso con un segno negativo di 175 milioni di euro. A pe-